

PER IL LAVORO AGRICOLO

I provvedimenti straordinari decretati per il lavoro agricolo sono venuti, finalmente, a dare la necessaria direttiva unica a quell'opera di mobilitazione che sempre più urge nell'imminenza della stagione del raccolto, e di cui si sono avute finora tentativi isolati, e perciò disordinati ed incerti. Non diciamo che sono venuti in buon punto, poichè essi, in realtà, non sono venuti che a sanzionare con l'obbligatorietà della legge i voti e le proposte da mesi agitati e discussi, e gli uni e le altre dai competenti, dalle Associazioni agrarie, dalle Camere di Commercio e dai giornali; e poichè, limitandosi essi a tale sanzione, avrebbero potuto anche non essere caratterizzati dall'evidente loro lentezza, in confronto alla speciale considerazione delle necessità attuali. Lentezza in doppio senso: in quello, cioè, della loro preparazione organica, e in quello della loro pratica attuazione. In quest'ultimo particolarmente evidente per chi pensi all'immane complicazione burocratica degli accertamenti, delle domande e delle offerte che sarà per derivarne, alla distanza di pochi giorni soltanto dall'inizio della mietitura.

In ogni modo, però, bisogna accoglierli come segno tangibile della opportunità e della necessità, anzi, dell'agitazione sostenuta in proposito nel Paese, e che il Governo ha giustamente riconosciuto nei suoi limiti possibili. E possibili erano tutti, giacchè gli agricoltori, perfettamente consapevoli delle difficoltà del momento, non chiedevano che la tutela e la difesa degli interessi agricoli, risolvendosi, questi, nella tutela e nella difesa dell'economia agraria che è base principalissima della resistenza nazionale e quindi della vittoria nazionale, per il fatto stesso che è base principalissima della ricchezza nazionale. Non insisteremo su tale questione di principio, poichè noi tutti sappiamo che se l'industria, in tempo di guerra, può subire una fase di depressione che porti a una momentanea e transitoria diminuzione della ricchezza nazionale, e quindi a una minore efficienza di resistenza nazionale, l'agricoltura deve assolutamente sussistere in tutta la sua forza di produzione, perchè deve essa mantenere integre e salde le condizioni necessarie al più elementare svolgimento della vita nazionale stessa. Ciò, ripetiamo, il Governo ha giustamente riconosciuto con quel suo schema di legislazione agraria che si può definire di guerra, e che va dai provvedimenti relativi alla proroga dei contratti agrari, alle norme per il censimento granario del prossimo raccolto, culminando e trovando la sua massima efficienza pratica nelle disposizioni che riguardano la prestazione dei quadrupedi, delle macchine e del relativo personale, la istituzione delle commissioni provinciali di rilevamento e di distribuzione della mano d'opera, e la istituzione, infine, delle Commissioni mandamentali di arbitrato e di componimento. E più ancora, trovando la sua massima efficienza pratica nei provvedimenti circa la somministrazione del personale richiesto, da detarsi dai comandi di Corpo d'Armata entro i limiti della possibilità dai militari appartenenti ai battaglioni di milizia territoriale e dagli inabili alle fatiche di guerra effettivi ai depositi, e circa le brevi licenze da concedersi ai piccoli proprietari coltivatori che si trovano nelle dette condizioni, e che appartengono a famiglie in cui non sia rimasto alcun uomo valido di età dai sedici ai sessant'anni.

Quest'ultimo ordine di provvedimenti — che fino ad oggi erano sembrati addirittura inconciliabili con le esigenze della guerra, e che sono venuti opportunamente ad integrare e a completare i primi di natura più vasta e generica — è di specialissima importanza nei particolari riguardi dell'agricoltura meridionale, in quelle zone, cioè, e sono moltissime, in cui più che bisogno di mano d'opera avventizia — alla quale si può provvedere con l'immigrazione interprovinciale — è bisogno assoluto del-

l'assistenza diretta del conduttore coltivatore, per il frazionamento stesso della piccola proprietà terriera. Senza contare che in dette zone, per essere nel suo stato rudimentale o mancante del tutto l'organizzazione dei contadini, più difficile che altrove sarebbe l'impresa dello spostamento della mano d'opera immigratrice. E senza contare che è discutibile abbastanza il fatto stesso se esista, cioè, o no una disponibilità qualsiasi di mano d'opera nelle regioni meridionali.

Nei giorni scorsi si è lungamente discusso su tale disponibilità in genere, e con la restrizione a una considerazione esclusiva delle speciali condizioni delle zone agricole in cui esiste ed è forte l'organizzazione dei contadini, molti hanno finito col concludere sul serio che la mano d'opera non manca, ma che tutto sta nell'intendersi circa la convenienza o meno dei salari. Si è equivocato così sugli interessi dei lavoratori della terra e sugli interessi della agricoltura come elemento di dinamica nazionale, e si sono, anzi, quelli sovrapposti a questi, dando ai piccoli coltivatori la colpa di considerare a un saggio basso la loro giornata di fatica e quindi di pretendere pagare alla mano d'opera avventizia salari inaccettabili, e accusando i proprietari di speculazione economica per lottare con questa contro i ceti industriali. E si è tentata così la solita sopraffazione di una classe ai danni della nazione, pure nelle eccezionali condizioni della economia di guerra per cui deve essere assicurato ai consumatori tutto quanto la terra può dare, anche a costo di misure che solo in tempi normali potrebbero essere oppuginate e discusse. Tale restrizione del problema ai singoli interessi di classe — ristretti questi a loro volta alle zone in cui maggiormente premono con la loro forza le organizzazioni di classe — ha avuta la sua massima manifestazione, come del resto era facile prevedere, in quel convegno cosiddetto nazionale delle organizzazioni dei lavoratori della terra, tenutosi recentemente a Milano sotto la direzione spirituale dei vari Dugoni, Mazzoni e simili. Fra l'altro, infatti, ivi si è riferito che nelle zone agricole di Milano, Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Cremona, Ravenna, Mantova, Reggio Emilia, Forlì e Roma la mano d'opera scarseggia non già nella sua offerta ma, se mai nella sua richiesta e si è finito con lo stabilire che la deficienza di offerta non è altro che un'allegria invenzione di alcuni ceti agrari, che la vanno esagerando « con l'inconfessabile disegno di ottenere a meschine condizioni l'opera dei prigionieri di guerra » e che l'introduzione delle macchine costituisce un elemento di sfruttamento e di oppressione a danno della classe lavoratrice.

Ora, tutto ciò prova una cosa sola: vale a dire che si era tentato di volgere a profitto delle organizzazioni di classe la speciale situazione in cui si trovano le sorti dell'agricoltura nazionale, lasciando ad esse organizzazioni il monopolio del collocamento della mano d'opera disponibile, scarsa o no che essa sia. Anche perciò, dunque, è stato bene che i provvedimenti governativi siano finalmente venuti a stabilire in certo modo un sistema di distribuzione quantitativa che possa affidare — sia pure relativamente — sul suo equo funzionamento, tenendo conto soprattutto del mercato dei salari e del costo del lavoro e della produzione locale.

Bisogna ora che tali provvedimenti siano resi solleciti e svelti nella loro pratica attuazione, per modo che possano essi evitare al pericolo di essere stati determinati troppo tardi, e possano così riuscire effettivamente utili alla difesa del raccolto nazionale.

Bernardo Lorecchio.

Temperatura dal 4 al 10 Giugno 1916:
 Domenica 4 - Mass. + 18, - Min. + 12,50
 Lunedì 5 - " + 19, - " + 13, -
 Martedì 6 - " + 20, - " + 15, -
 Mercoledì 7 - " + 20,50 - " + 15, -
 Giovedì 8 - " + 22, - " + 16, -
 Venerdì 9 - " + 22, - " + 17, -
 Sabato 10 - " + 23, - " + 19, -

LA SCATOLA PRO MUTILATI

Riceviamo:

Parliamo della scatola di fiammiferi « Pro Mutilati », che non ha vissuto la vita effimera che molti scettici si attendevano, ma vive e vivrà ancora di vita rigogliosa e fiorente. Il silenzio che ha circondato per qualche settimana questa benefica iniziativa, è dovuto alla applicazione della nuova tassa, che sconvolse tutti i progetti del Comitato: ma la vigile opera di questo ha saputo superare gli ostacoli, ed ora si può dichiarare al pubblico: « La scatola italianissima è in vendita: compratela, perchè è la più conveniente ».

Infatti, l'idea benefica della scatola tricolore ha condotto il Comitato allo studio del mercato dei cerini, e forse la scatola Pro Mutilati è destinata a disciplinare un commercio che è stato sempre indisciplinato e indisciplinabile.

Quando si ebbe l'idea d'avvolgere le scatole con l'artistica fascetta disegnata dall'ing. Salvadori, non si poteva pensare agli inconvenienti che subito si manifestarono: il buon pubblico sapeva che una scatola di cerini costa centesimi 10 ma non si curava di controllare il numero dei fiammiferi che essa conteneva, guardando la marca bollo. E così pagava cent. 10 tanto la scatola di 110 cerini, quanto quella di 100, di 90 e fino di 60 fiammiferi. E la fascetta Pro Mutilati serviva pur troppo ad avvolgere le scatole di cerini di qualità buona come quelle di qualità scadente, le scatole piene come quelle semi vuote. Il Comitato non poteva permettere che la marca della beneficenza coprisse queste deficienze commerciali; quindi, abbandonando l'idea del libero commercio, ottenne che le fabbriche emettessero un tipo unico di scatole Pro Mutilati: il tipo che possiamo chiamare la scatola onesta.

E' onesta perchè il Comitato non concede la fabbricazione della scatola brevettata se non alle fabbriche di primissimo ordine che diano pieno affidamento di ottima confezione riserbandosi il diritto di ritirare la sua adesione quando dovesse constatare la deficiente qualità o quantità di cerini.

E' onesta perchè lascia un margine di utile conveniente al rivenditore, che non può ragionevolmente ostacolarne la vendita. E' onesta perchè è la più a buon mercato. Infatti, dato l'aumento della materia prima, e l'inasprimento sensibile della tassa governativa, il costo dei cerini è fortemente aumentato: con i tradizionali due soldi ora si acquista una scatola molto anemica (60 a 70 fiammiferi) molte volte la scatola è tisa addirittura (40 fiammiferi).

Le scatole vecchie da 75 a 105 cerini costano già tre soldi. Abbiamo quindi pensato: saltiamo il fosso e la tradizione dei 10 centesimi, la scatola Pro Mutilati costa pure 15 cent. ma si ha una scatola di contenenza massima.

E la scatola italianissima si diffonde per l'Italia gonfia di ben 120 cerini e bollo 6 cent.; abbiamo quindi il miracolo di 40 cerini al soldo contro 20 o 30 che ora si commerciano per ogni 5 cent. E' la vera scatola calmiera! E' la più conveniente mentre è largamente benefica. Pensate! Per ogni grossa i comitati italiani Pro Mutilati incassano 25 cent. dalle fabbriche. Sono milioni di scatole che si vendono in Italia e quindi migliaia di lire che vanno a beneficio dei prodi infelici mutilati in guerra dall'uso diffuso della scatola italianissima.

Come si compie questo miracolo? La scatola costa poco e permette margine ai rivenditori, margine alle fabbriche, margine alla beneficenza? Ecco in proposito un breve chiarimento: La creazione di un tipo unico, diffusissimo semplifica la fabbricazione; l'abolizione delle figurine, sostituite dal patriottico e semplice tricolore, costituisce un altro piccolo risparmio, invece di tre scatole da 10 cent. ora se ne fanno due da 15 cent.: risparmiandosi un terzo di involucro, il contenuto scatola va a beneficio del contenuto fiammiferi; infine, lo slancio benefico delle fabbriche che consente una limitazione del loro utile.

Tutte queste ragioni portano alla magnifica conseguenza che la scatola italianissima è di 120 cerini e costa 15 cent. soltanto.

Il Comitato, dimentico delle difficoltà superate, affida la sua iniziativa all'intelligenza ed al cuore del pubblico italiano: sappiano gli italiani imporre la scatola benefica chiedendola insistentemente e pretendendola dai rivenditori che per incuria o per avidità di guadagno la celassero.

Una gentile poetessa volle battezzare la scatola Pro Mutilati chiamandola italianissima: io, da uomo pratico, in nome del Comitato di propaganda Pro Mutilati, la presento al pubblico con la qualifica di scatola convenientissima.

RICCARDO DE ANGELI.

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Giuseppe e Vittorina Sacerdote ricorrenza 25. anniversario matrimonio	L. 200,—
Garbarino avvocato Maggiorino, maggio	» 10,—
Boffi prof. Angelo, giugno	» 10,—
Marchi prof. Dionigi, id.	» 5,—
Alberici prof. Achille, id.	» 5,—
Debenedetti prof. Cesare, id.	» 10,—
Giovana prof. Francesco, id.	» 5,—
Tomba prof. Francesco, id.	» 5,—
Picca prof. Carlo, id.	» 5,—
Davide ed Enrichetta Ottolenghi, giugno	» 100,—
Saglietti prof. e signora, 3. off.	» 50,—
Ottolenghi cav. Belom, giugno	» 800,—
Person. ditta E. Ottolenghi, id.	» 100,—
Ancona prof. Adolfo, m. e g.	» 10,—
Grillo rag. Giuseppe, offerta	» 5,—
Ottolenghi Amedeo, mag. e g.	» 40,—
Ugo Michele, maggio e giugno	» 10,—
Ambrosi Cesare, maggio	» 2,—
Zannone Sivio, id.	» 2,—
Giuso Guido, id.	» 2,—
Ghiron Arnaldo, id.	» 2,—
Amleto Norzi, id.	» 2,—
Sutto Ovidio, id.	» 2,—
Buffa Luigi, id.	» 1,—
Penengo Ambrogio, id.	» 1,—
Dadone Guido, id.	» 2,—
Maria Lascar, id.	» 2,—
Rosita Ancona, id.	» 1,50
Verrì Mario, id.	» 1,50
Moggio Giovanni, id.	» 1,50
Chiario Filippo, id.	» 1,—
Aceto Angelo, id.	» 4,—
Domenico Tacchella, id.	» 2,—
Aceto Pietro, id.	» 1,—
Norzi Edoardo, id.	» 1,—
Accusani cav. avv. Fabrizio, id.	» 10,—
Spasciani cav. Alfredo, giugno	» 15,—
Chiara geom. Giacomo, maggio	» 20,—
Romano Angelo, giugno-luglio	» 20,—
Pastorino cav. Pietro, giugno	» 10,—
Braggio cav. avv. Paolo, apr.-magg.	» 20,—
Fantini Giuseppe, maggio	» 5,—

DALLA FRONTIERA

III. mo sig. Direttore,

Un gruppo di cavalleggeri di Acqui, fieri e orgogliosi di esser a far parte dell'arma appiedata che valorosamente combatte sulle cime del... per la grandezza della Patria, inviano a mezzo di cotesto vostro giornale i più cordiali saluti alle care famiglie, parenti, concittadini che pur nei momenti più atroci ricordano.

Colla speranza presto di esser vittoriosi e di riabbracciare le nostre famiglie, ringraziando ci firmiamo:

Cap. magg. Cacciola Mario di
 Melazzo - App. Alloisio di
 Visone - Soldati: Viotti Valentinio,
 Chiarlo, Arbasio di
 Acqui - Maranzana di Bistagno -
 Silvagno di Quaranti.

**

Albania, 26 - 5 - 1916.

Gli artiglieri da fortezza dall'Albania inviano i saluti alle care famiglie.

Bassetti Carlo, Acqui - Scar-
 rone Carlo, Mombaruzzo -
 Gallione Enrico, Fontanile
 - Terzano Giovanni, Nizza
 Monf. - Migliardi Tommaso,
 Mombaruzzo - Bobbio Fran-
 cesco, Carpeneto.